

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2749

autori Di Verdi

CRISTIANELLA

O SIA

L'URDEMO JUORNO DE LE BANCHE

GUZZABUGLIO LIRICO

(1) Musica dei Maestri -

Paolo Savoia
Claudio Conti
Michele Ruta
Raffaele Tortacci
Luigi Sangermano
Giovanni Mutuso
Barbati Aniello
Carlo Scalise
Rajentrop Fortunato
Silvestro Actisile &c.

2469

Diversi

CRISTIANELLA

O SIA

L'URDEMO JUORNO DE LE BANCHE

GUAZZABUGLIO LIRICO

DI

Antonio De Perma Dei Castelmezzano

MUSICA

DI NOTI MAESTRI NAPOLITANI

RAPPRESENTATA

AL TEATRO GOLDONI

Nel mese di Marzo dell'anno 1870

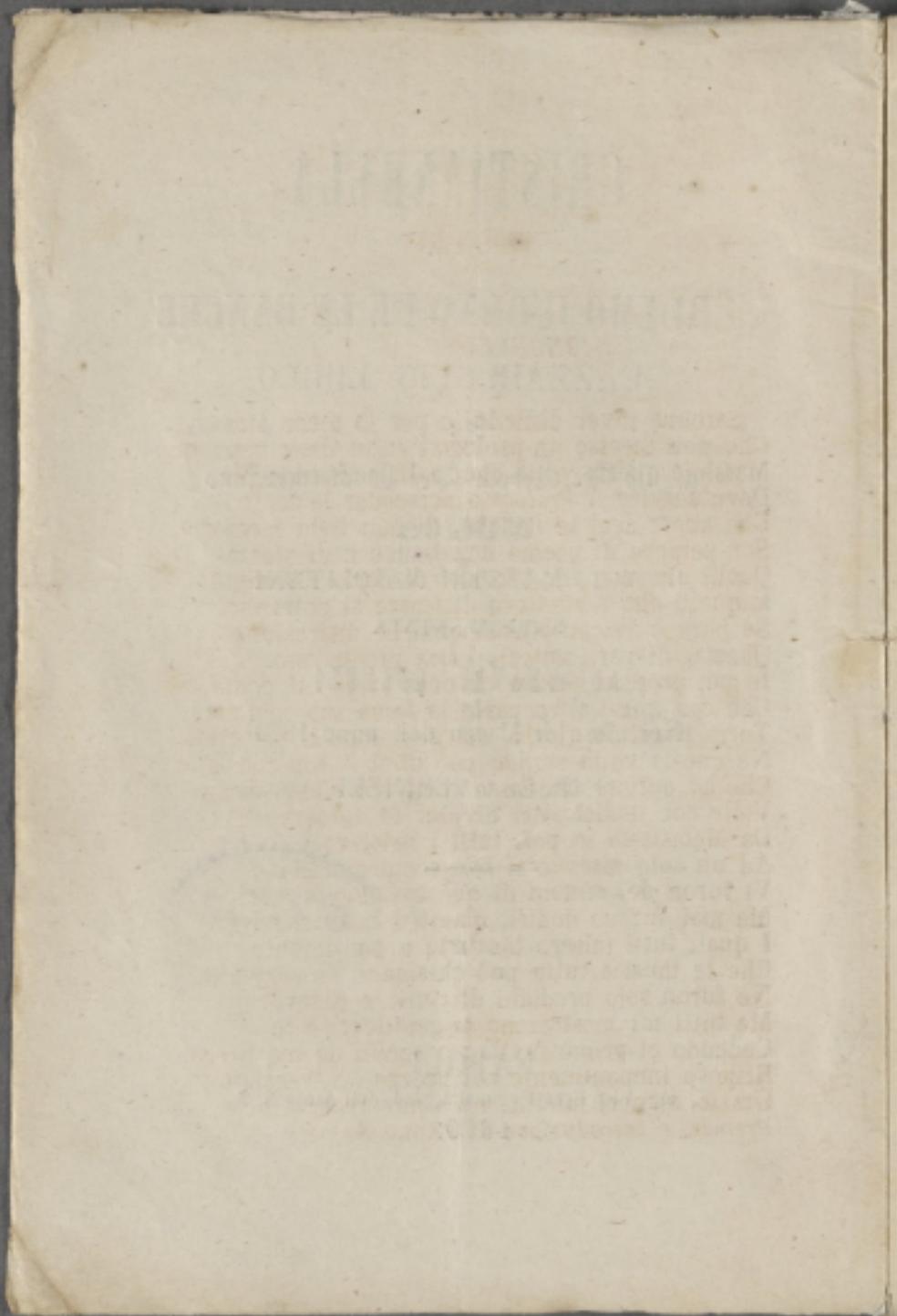
IMPRESA VERNIERI



NAPOLI

"pog. Vice Ecce-Homo alla Mad. dell'Aiuto N. 9

1870.



SIGNORI !

Sarebbe inver difficile, o per lo meno strano,
Che non facesse un prologo l'autor Castelmezzano.
Massime questa volta che, a dirla chiaramente,
Deve servire il Prologo a persuader la gente
Che ancor oggi le Banche, di non lieta memoria,
Son sempre di poema degnissime e di storia.
Quelli che non fùr vittima, di certo rideranno
E quelli che perdettero distrarre si potranno,
Se pure è suscettibile di qualche distrazione
Questa, di varii autori, lirica produzione.
In cui proprio neofita chiamar si può il poeta,
Che con quest'altro parto la fama sua completa.
Tutto provò la gloria, maggior dopo il periglio,
Nè questa volta stolido può dirsi il suo consiglio :
Chè ad evitare un fiasco completo addirittura ,
Volle con dodici altri divider la tortura.
Da Metastasio in poi, tutti i lirici vali
Ad un solo maestro si son sempre affidati;
Vi furon dei centoni di quattro cinque e sei,
Ma mai furono dodici, quanti i maestri miei ;
I quali tutti misero tant'arte e sentimento
Che la musica tutta può chiamarsi un portento.
Nè furon solo prodighi di genio e di lavoro,
Ma tutti mi mostraron la gentilezza loro
Cedendo al primo invito; e ognun da me pregato
Rispose immantinente col prezzo regalato !!
Grazie, signori miei.... ma a non recarvi noia
Preludio e Introduzione di PAOLO SAVOIA

Storno, quattr'occhi e ardito, capo-musica emerito
Che anche al S. Carlo mostra il suo distinto merito;
E la seguente poi *Ballata del Tenore*
Da CLAUDIO CONTI scritta fu proprio con amore.
Quel burbero benefico, pria si negò, poi disse:
« Voglio otto versi, solo » — e il poeta li scrisse
Ed in quegli otto versi....non spetta a me il parlare
È il pubblico ascoltante che deve giudicare;
Però non si ristette alla ballata sola
Ei scrisse pel terz'alto anche la *Barcarola*!
E da MICHELE RUTA, fu scritto indi il *Duetto*
Che va connesso e annesso, e termina al *Terzetto*.
Pel RUTA poi superfluo sarebbe alzare i vanni,
Mi basta il ricordarvi il *Fausto* e il *D. Giovanni*.
Segue il *Parlante* scritto da un noto professore
Che alla milizia civica rende non poco onore;
RAFFAELE FERTUCCI, il pezzo è pien di brio,
Forse del gusto vostro, certo del gusto mio.
Cavatina con Coro, LUIGI SANGERMANO
Contrapuntista emerito e noto già a Milano,
Dove ora per la Scala, teatro già s'intende,
Ei scrive un'altra musica, nè perciò si pretende;
Miope, piuttosto pingue, ma fra le doti tante
E l'R che gli è solo un pò ricalcitrante.
Scritto il *finale primo* fu da TOTONNO ARTUSO —
D'epitetti non voglio, né debbo fare abuso —
Però mi parve — esterno soltanto un mio concetto —
Ei da un finale solito ritrasse un nuovo effetto.
E scrisse, perchè molto gentile e troppo rapido,
Il *duetto* al secondo atto fra *D. Basilio* e *Imparido*.
Parlarvi del suo fisico per verità non oso,
Dicitur me l'han detto che sta per farsi sposo.
Seconda Introduzione seguita dal *parlante*
O a meglio dir dall'*Aria* — termine più elegante —
È di BARBATI ANIELLO, il nome è un pò patetico
Del resto neanche il fisico io potrei dir poetico;
Però benchè panciuto e il crine abbia alterato
Egli non lascia d'essere di genio rispettato.

CARLO SCALISE il *duetto* ha scritto, e in verità
In parte le parole immaginate egli ha;
Ei fra Rossini e Verdi, mercé i bei (!) versi miei
Terzo s'insediava — terna di semidei!
Fra i dodici è il bellissimo, e quello che più vale,
Egli è un maestro, caspita! della Scuola Normale.
Finale, atto secondo — RAJENTROPH FORTUNATO —
È un pezzo che in coscienza può dirsi elaborato.
Musica d'alta scuola, volere o non volere.
Di tanto in tanto scappa il franco mio parere,
Vorrei del suo mustacchio dire, però mi taccio
Senectus teneranda mi mette un po' in impaccio.
Comincia l'*atto terzo — Aria — SILVESTRI ACHILLE*,
Giovane è già canuto — le cause saran mille —
La poesia scorbutica, difficile il momento
Ma seppe Don Achille uscirne con talento.
Verdi e PETILLO figlio, e in ultimo il PAPÀ
Provaron come gli altri la loro abilità.
Fra il rubicondo Ciccio e D. GIOVANNI il serio
Diviso si è il terz'alto con senno e con criterio;
Però il PETILLO padre merta più serio onore,
Fu maestro, poeta e insiem concertatore.
Il padre poi di tutti, discopritor di effetti
Fu il sempre gentilissimo vulcanico MORETTI —
Dell'Impresario poi, non ve ne parlo affatto.
VERNIERI è tutto cuore, eccovi il suo ritratto.
Egli il danaro sprezza, nè ambisce pur la gloria,
Che sien contenti tutti, ecco la sua vittoria —
Per la esecuzione mi basta l'accennarlo,
Signori garbatissimi, non siamo qui al S. Carlo;
Che se poi la faccenda dovesse finir male
Tengo pronto un PERITO *paglietta* criminale;
Ad esternar mi resta un'altra idea sola
E al pubblico e alla stampa rivolgo la parola!
Dodici eletti ingegni io radunarai per dire
A chi non vuol saperlo: venite un po' a sentire
Che il genio della musica buffa è tradizionale,
E vive ancora in Napoli — compatitemi e vale.

DISTRIBUZIONE DELLA MUSICA

ATTO I. Preludio e Introduzione — Sig. Paolo Saroia.

Ballata (Carlino) — Sig. Claudio Conti.

Duetto e Terzetto (Cristianella Carlino e Nannino) — Sig. Michele Ruta.

Parlante (Nannino) pertichino di Carlino e Cristianella) — Sig. Raffaele Fertucci.

Cavatina con coro (D. Violante) — Sig. Luigi Sangermano.

Finale — Sig. Antonio Artuso.

ATTO II. Introduzione — Sig. Aniello Barbati.

Cavatina (Impavido) — Sig. Aniello Barbati.

Duetto (Don Basilio e Impavido) — Signor Antonio Artuso.

Duetto (Cristianella e Don Basilio) — Signor Carlo Scalise.

Finale — Sig. Fortunato Rajentroph.

ATTO III. Aria (Impavido) — Sig. Achille Silvestri.

Quintetto in Parodia — Signor Francesco Petillo.

Canzone (Ostricaro) — Signor Francesco Petillo.

Barcarola (Carlino) — Sig. Claudio Conti.

Cavatina (Cristianella) — Sig. Giovanni Petillo.

Rondò finale con coro (D. Violante) — Sig. Giovanni Petillo.

Maestro concertatore — Giovanni Petillo.

Direttore — Raffaele Ricciardi.

Primo violino direttore della orchestra — Michele de Benedetto

Scenografo — Giuseppe Romito.

Macchinista — Luigi de Fraia.

Vestiarista — Carlo Caruso.

PERSONAGGI

D.^a VIOLANTE, madre di . . . Sig.^a ROSINA DE FRANCESCO
CARLINO . . . Sig. GENNARO DEL GIUDICE
D. BASILIO, aio di Carlino . . . " ANTONIO SALVATI
IMPAVIDO TUTTO- SFIDA . . . " PIETRO DE NOBILE
NANNINO VOLTA- FACCIA giornalista . . . PASQUALE MOSCA
BABBAZONE Colono . . . GAETANO DE SANNA
CRISTIANELLA Cameriera . . . Sig.^a IRME TEPERINI

*Un Servo, Contadini, Collettori, Banchieri,
Depositanti.*

L'azione del 1. Atto ha luogo in una villa
di D.^a Violante nel 2. e 3. atto in Napoli,

ATTO PRIMO

Villa di D.^a Violante. — Sala con porta nel mezzo e porte laterali. — Mobilia di campagna.

Scena I.

CONTADINI e BABBASONE.

Cont. Ebbiva Babbasone,
Si proprio n'ommo addotto;
E non te fanno Sinnaco,
O Giudece de botto!...
Co chesta capa, canchero!
Farrisce lo paese
Dint' a no suio mese
Pezzente addeventá.

Babb. Ma lo bolite ntennere
Rustice miei sì, o nò?
Che la patrona *in carnibus*
Sta pe bepire mo.
E co trommette e cuorne
Co sciure e co giurlanne
Nuie ciento de sti iuorne
L'avimmo da aurà.

Cont. Si, co trommette e cuorne,
Co sciure e co giurlanne,
Nuie ciento de sti iuorne
L'avimmo da aurá.

Babb. (*Chiamandoli intorno a sé*).
Ogge, comme sapite, è lo nomme de la
Signora, e essa co tanta bontà ha penzato

de venirlo a passà mmiezo a nuie; onne
l'avimmo annurà comme se commene.

Guè, ma silenzio
Non pepetate,
Ve faccio vevere
Si non parlate;
Ca de sta festa,
De sta surpresa
Niente de spesa
S' à da pavà.

Cont. (tra loro) Zitto, silenzio,
Non pepetammho,
Ca nce fa vevere
Si non parlammo.
E de sta festa,
De sta surpresa,
Niente de spesa
Nce fa pavà.

Bubb. Potimmo spennere
Alleramente,
Pe fa pecunia
Non ce vò niente.

Nc' è lo rimmedio
(Ma zitto, guè)
Nc' è D. Basilio
Pe buie, pe mme.

Cont. Nce vo fa spennere
Alleramente,
Ca la pecunia
Non costa niente.

Ma lo remedio
Dince qual' è ?
E Don Basilio
Che pò valè ?

Scena II.

D. BASILIO, CARLINO e detti.

Babb. Zitto, da chesta parte
Vene co lo patrono.

D. Bas. Chest' autra gran quistione
Vedimmo d' acconcià.
(a Carl.) Lassa la cammarera.

Carl. Che dite? Professore!

D. Bas. Tu pe forza lo furore
Vuò de mammeta provà.

(Vedite si è possibile che lo scolare leva la purpetta da dint'a lo piatto de lo masto.)

Carl. (Vedite si è possibile che de chesta aitâ
aggio da essere ancora tenuto co lle retene-

nelle.)

Cont. (inchinandosi) Servi umilissimi,
Ossequiosissimi,
Del figlio emerito
Della mammà.

E dispostissimi,
Anzi proptissimi
Ai cenni subito,
Eccoci qua.

D. Bas. Grazie, grazie, giovinotti,
Inchinarvi, ma perchè?
State ritti, io vi ringrazio
E sperar vi faccio in me,
Anzi vi ritirate e al cenno mio,
Statevi pronti, comandar degg' io,

Babb. Qui tutti al cenno vostro
Stammo de sentinella.

Carl. Maestro, ho un certo dubbio.

D. Bas. Discepolo, favella.

Carl. Un caso di coscienza
Mi passa per la testa.

D. Bas. N' avè appaura - è niente,
Oggi facimmo festa.

Carl. Ma no, ben altra cosa
Vi voglio domandar.

D. Bas. Oggi tu il pedagogo
Per forza vuoi zucar?

Carl. Delle banche saper vorrei, maestro?

D. Bas. (Addò me raspe, me responne l'estro.

Babb. (ai contadini)

Se tratta de le banche, ausiliate.
(a D. Basi'io)

Don Basi de senti nce perdonate?

D. Bas. Che so ste Banche — sapè volite?

Attiente, attiente — state a senti,

E na parola — non ne perdite

Ca nc' è lo mezzo — de v' arrichi.

Cent. Che so ste Banche — sapè volimmo
Nuie tutte attiente — stammo a senti,

E na parola — non ne perdimmo

Si nc' è lo mezzo — pe nce arrecchi.

D. Bas. So na fortuna — pe li pezziente
E tutte quante — ponno magnà;
Nce s' arrecchesce — tutta la gente
Che tene l' arte — de se nfictà.

Tu, per esempio — si no criato,

Co Ma mesata — non può arrivà,

Si non buò essere — cchiù disperato

Tu lo banchiere — miettete a fà.

Primma de tutto — no cartellone

Da quacche amico — te faie stampá,

Lesto lo schiaffe — nfaccia al portone

Correnno attorno — te dale da fà.

Chillo lo vinte — prommette, lesto

Lo venticinque — miettete a dà;

N' altro lo trenta? — e tu cchiù priesto

Lo trentacinco — sborza llá llá.

Quaranta? subeto — tu quarantuno,

Cinquanta? ciento!... — non t' à fa fà.

- Le mmanske e piede — te vase ognuno
E la moneta — te vene a ddà.
- Cont.* Uh! ca' arte cáspera — uh! che cuccagna!..
- Carl.* Ma la cuscienzia?
- Bab.* (ironico) Nenni, va magna.
- arl.* (fra sé) Io mmece vaco a bedè addò sta
Cristianella. (*via*)
- Babb.* Mo lo remmedio
L'avile ntiso?
- D. Bab.* (fra sé) Mo credo che pozzo i a fá no
giro pe lo paese pe bedè de trovà quacche
pollastiello. (*via*)
- Un Cont.* Chist' è remmedio?
- Babb.* Chisto gnorsi.
- Cont.* Si n'ommo celebre,
Si n'ommo asciutto.
- Babb.* So n'ommo celebre,
Non c'è che dì.
- Cont.* Uh! che prejezza,
Che contentezza,
Li chiuove scioccano,
A chi li bò?
Non cchiù pezziente,
E senza stiente,
Spasse pigliammoce,
Zompa chi pò.
- Babb.* Ma pe mo zitto,
Penzammo schitto
Pe la patrona
Ch' avimmo a fà?
Pe lo ciardino
Ve sparpagliate,
Lá pronte state
Pe m' abbisà.
- Cont.* Ma pe mó zitto,
Penzammo schitto
Pe la patrona
Ch' avimmo a fà.

Pe lo ciardino
Nce sparpagliammo,
Lá pronte stammo
Pe l'abbistà.

Scena III.

D. BASILIO, BABBASONE e CARLINO.

D. Bas. (rientrando) So tuoste, sa, li pacchiane!..
Babb. Nzomma D. Bas?...

D. Bas. Babbasò, il fatto è questo.

Babb. Ma è no brutto fatto, D. Basilio mio, e si
jammo desto passo, qual'è chillo proprietario
che jarrà accaltanno cchiù zurfo pe le bbite,
grano, grano d'innia e semmenze pe l'agnolille ? Qual'è chillo messere che spenne
li denare suoje p'avè lo cinco pe ciento al-
l'anno, pavanno lo cincociento pe ciento
ufra funnaria , tasse e ricchezza mobele,
ntramente uno, o mette li danare ncopp'a
na banca de chesta e se piglia lo trenta
pe ciento a lo mese, o pure co no poco
cchiù de cerviello se mette a fa lo banchiere
adderittura e se piglia tutte cose isse.

D. Bas. Babbasò, questa sarebbe la mia idea.

Carl. (rientrando) Guè, quanno chella vede a
me pare comme vedesse lo diavolo!... Mac-
stro, ma in questo stato di cose per quale
professione mi avvio?

D. Bas. Veramente è un peccato : tu co chisto
talento che tiene (ca darrisso diece punte a
no ciuccio) t'aje da perdere accossi. De fa lo
paglietta non è cosa, pecchè ogge, pe primis
so cchiù li pagliette che li cliente, e po quanno
ognuno fa denare, chi è chillo che vo pensà
cchiù a lo Tribunale? De fa lo miedeco manco
commene, pecchè quanno nce stanno denare

nisciuno cade malato. De fa l'architetto?... e chi è chillo ciuccio che spenne pe fravecá, ntramente senza palazzé de case venene li chitovea a cofane' Impiegato po'... oh, figliot e che buò jettá sango pe morì ncoppa a la paglia?

Babb. D. Basi, vuie diciarrate buono, ma io quanno cchiù nce penzo cchiù perdo la capa. Si tutte stevano disperate, sti miliune da dò bonora so asciute?... ah! pecchè nzí a mo la cosa la chiuò ntruppecosa è stata chella de 'a denare!.. la potevano ammentà no pocorillo primma st'arte!

Carl. Maestro, voglio fa lo banchiere pur io.

D. Bas. L'attitudine non ti manca, e chi sa che sotto la mia direzione...

Babb. Che! Don Basi, vuie pure?...

D. Bas. Pe mo me spasso a fà lo Collettore.

Babb. Comme! lo Collettore?... che d'è sto Collettore?

D. Bas. Ecco quà... tu tiene no carro de vino, no tummolo de fasule; embè pe bennere sta rrobbia, non se mette mmiezo lo senzale? — Accussì è pe la professione de li banchiere.

Babb. Aggio capito, comme fosse lo mezzano.

Carl. (*ri:endo*) Uh! uh!... L'aiò fa lo mezzano!

D. Bas. Embè?... e lo rispetto!

Babb. D. Basi, ma li denare po so sicure?

D. Bas Sempe è quanno vene doppo de te n'autro che mette cchiù de chello che nce àie puosto tu, non avè mai appaura: pecchè lo nteresse ca se pave a te, non è altro che na purziuncella de lo capitale de chi vene appriesso.

Babb. Nzomma è comme quanno nuie facimmo no surco nterra, che pe commigliá chisto n'avimmo da fa n'autro appriesso; o pure

comme a lo juoco : scioscia ca rivo te le donco!... mmano a l'urdemo che se stuta la carta, chillo pava la pena.

Carl. Precisamente.

Babb. Ma che bonora, neh D. Basì, aggio da essere justo io l'urdemo?... Sapite che bolite fa? venite no momento co mmico che ve voglio dà pure io quacche cosa de danaro pe portarlo ncoppa a na banca de chesta. (esce)

D. Bas. (fra sè) E n'aggio acchiappato n'autro!... Lo duie e miezo da chisto, e la iornata che me passa lo banchiere pe ghi trovanno li pisce e purtarle a la tunnara... nce pozzo asci? Neh, D. Basì, nce stanno tante nobele che fanno li Collettture, e non lo può fa tu ca si no razionale senza razione, mascherato da masto d'astronomia pe magnà e vevere gratis?

Carl. Maestro, velette saper la verità? voglio fare anch'io il Colletore—ci ho pensato meglio.

D. Bas. Eh! mio caro, ci vogliono numeri assai.
(con importanza prendendo tabacco)

Carl. Ma voi mi avete preso veramente per un babbuino! Capite che io sono un ingenuo simulato?

D. Bas. Ebbene, discepolo, giacchè vuoi venire a capitolazione col mastro, ecco quali sono i patti. Patto primo: lassa stà la cammarera peccchè non conviene.

Carl. Ma non conviene a voi, o non conviene proprio?

D. Bas. Sienteme. Secondo patto: è necessario l'abbigliamento.

Carl. Ma che tengono l'uniforme i Colleittori?

D. Bas. Nò, t'aje da vesti elegantemente.

Carl. E li denari chi me li dà?

D. Bas. Te li ddongo io, co lo patto sempe sottinteso che lasse la cammarera e che m'as-

criedete nfaccia a māmmeta e a tutte chille
che beneno ccà

Carl. Maestro, il crédito va bene, ma la cam-
marera — ah !

D. Bas. Tu lo vide chisto? (*carando un biglietto*
di 100 franchi)

Quanno dimane jammo a Napole, lo
spenno tutto pe te vesti, avasta che
mantiene lo primmo patto de la capitola-
zione.

Carl. Maestro, vi prometto... (ca te faccio mes-
sere.)

D. Bas. E bravo... (Ma lassame i da Babbasone;
chillo avesse da cagná idea?)

Carl. Dunque maestro a Napoli?...

D. Bas. A Napoli, discepolo... e ricordate lo
patto. (via)

Scena IV.

CARLINO *indi* CRISTINANELLA.

Carl. Ci sono!... A me pare già di essere tra-
scinato per Napoli con la carrozza!.. Mi pa-
re già che tutte le donne... sì — ma per
sposarsi a me ci vuole un asta pubblica.

Io potrò vivere

Lieto e beato,

Degno d'invidia

Cangiando stato.

Or come gli altri

Arditi e scaltri,

Sono un signore,

Son Colletore!

La banca scegliere

Saprò fra tante,

Che è più solvibile,

Che ha più contante:

Fra danze e donne
Fra giuochi e gonne...
Bello è l'amore
D'un Colletoare!

Che danaro e che lusso voglio fat... Mmatora! Cristianella. Mo va pe ll'aria la capitolazione. Sta cammarera è cchiu tosta de na vreccia, ma chi sa che addeventanno io Colletoare non la faccio rammolli. Pe mo tentammo de conquistarla co na dichiarazione de matremmonio.

Crist. Uh! Signori vuje state lloco?...

Carl. Embè, che maraveglia?...

Crist. Nò, capite...

Carl. Pecchè non me vuò bene?

Crist. Ve l'aggio ditto già

Pecchè non me commene...

Scostateve da ccà.

Carl. Ingrata ingrata femmena,
Ingrata Cristianella,
Ah! pecchè st'uocchie parlano,
Pecchè, pecchè, si bella?

Crist. (Chi sa qua tristo esempio

Ha avuto sto guaglione)

Ve chiamma D. Basilio...

Carl. Oggi non è lezione.

Ma sienteme...

Crist. Nò, iate.

Carl. Ma sienteme...

Crist. Gnernò.

Carl. Schitto doie parolelle...

Crist. (Che flemma ccà nce vò).

Carl. Nchiuso fra quatto mure

Ascenno poco o niente,

Nfaccia a nisiuna femmena

Aggio tenuto mente,

Ma mo che me so fatto

No poco strappatiello...

Crist. (Guè, chisto mette a riseco
Pe certo lo cerviello.

Carl. Me pare mo ch'avasta,
Avasta sta pazzia;
Si nzino da la nasceta
Stettemo ncompagnia:
Si'ammore ch'era primma
Spasso de criatura
Ogge s'è ngegantuto...

Crist. (È pazzo addirittura!)
Me pare che parlato
Avite già abbastanza,
E mo ve potarriseve
Nzerrà dint'a la stanza.
Ve site o nò perzuaso
Che io so la cammarera...

Carl. Lo fosti, ma sposannete
Tu me sarraie moglierai...

Crist. Gnorsi, ma mo lassateme
Facite a modo mio!
Pecchè de comprometterme
Non tengo lo golio!

Carl. (Ma proprio sta figliola
Me tene pe chiachielo)

Crist. (Overamente chisto
Perduto à lo cerviello)

Carl. (Mo me lanza) Il primo peggio
Del mio amore eccolo qua!
(l'abbraccia e Cristianella gli dà uno schiaffo mentre
entra Nannino)

Scena V.

NANNINO e detti

Nann. È un articolo di fondo
Di misura e qualità!

Carl. A me no schiaffo, caspetta!

Nann. Ed anche un po' sonoro!

Carl. È offesa la prosapia

È offeso il mio decoro!...

Imbelle, ingrata femmina

Io giuro aspra vendetta.

Esci da questa casa. .

Nann. Ella è dà me protetta.

Carl. Esca

Nann. Ma non può uscire...

Crist. Scusate...

Carl. Io vo' così!

(Chi sa mo chesta storia

Comme iarrà a ferni!)

Nann. Calmatevi, placatevi,

La colpa sua non fu.

Carl. Facimmo pace!... abbracciame

Non se ne parla cchiù,

Nann. { Stringiamoci, abbracciamoci.

Carl. { Stringiamoci, abbracciamoci.

Crist. Ve iate a fa squartà!

Nann. Uniamoci, intendiamoci

Carl. { Chisto che bolarrà?

Crist. Schitto la mano dateme

Non se ne parla cchiù.

(St'autro nce vene a smestere,

O è quacche ruccurù.

Carl. Strignimmoce, abbracciammoce

Non se ne parla cchiù!

(St'autro nce vene a smestere,

O è quacche ruccurù

Nann. Stringiamoci abbracciamoci

Non se ne parli più.

(Tutto si fa per vivere,

Pur anche il ruccurù.

(fra sè) Per esercitare il mio duplice mestiere

ho bisogno di calma e non di tempesta.)

Crist. (Me ne trovo proprio pentato. Ne poteva

fa a m'meno de darle chillo schiaffo. (*A Nannino*) Ma nzomma, se po, sapè chi site e da cca che pretennite?...

Carl. Chesto dicevo pure io.

Nann. (*a Carlino*) Diamine!... mi avete dimenticato? Non vi ricordate la mia antica servitù addimostrata specialmente nell'occasione di quel teatrino che faceste in casa vostra?

Crist. Ah si, mo m'allicordo... ca nce manna-steve cinquanta copie de lo giornale a na lira l'una, e ve pappasteve cinquanta franche.

Nann. Questa famiglia ha sempre incoraggiate le arti.

Carl. Ma mo mme pare ca non se fa nisciuno teatrino in casa.

Nann. Altro che teatrino! — Oggi mi chiama qui un gran dovere. Per gratitudine alla vostra famiglia ho promesso farla arricchire.

Crist. Fuorze co quacch'autro articolo?

Nann. Che articolo!... sono tesori che precipito ai vostri piedi. Io vengo qui per far noto alla Signora, la utilità delle Banche, la necessità assoluta di un deposito, che in pochi mesi potrebbe farsi dieci volte maggiore. Questa grande invenzione del secolo — Le Banche!... Battete il piede a terra ed i tesori usciranno.

(*Carl. e Crist. battono i piedi a terra fortemente*)

Nann. Che avete?..

Carl. Cristianè, a te è asciuto niente?

Crist. No!

Carl. E a me manco!

Nann. L'aristocrazia del denaro fu debbellata: oggi le ricchezze si dividono — Non vi saranno più miserabili.

Crist. Manco vuole, per esempio?

Nann. Io ?...

Io sono un gran pennifero,
Chiamato Voltafaccia,
Scrivo un giornale celebre,
Ognuno su me taccia.
Di teatri e di politica
Risolvo le quistioni,
E da me sol dipendono
I regni... ed i polmoni!
Da me vengono in copia
Artisti e deputati,
Tutti raccomandandosi
Per essere lodati.

Carl e (Da isso tutte corrono
E ciucce e alleletterate...
Crist. (E nce se raccomannano
Pe essere scorchigliate.)

Nann. Ma io che la giustizia
Ho in fondo al calamaio,
Scrivo soltanto articoli
A lire venti il paio.
Vero figliuol del secolo,
Io lodo chi sta in alto
E quando questi sdrucchiola
Il mio giornal fa un salto.
Oggi che la politica
È andata un po' al ribasso,
Il mio giornale emerito
Ha fatto un altro passo...

(E appena la politeca
Carl e (Lo face stà a ribasso,
Crist. (Vota bannera subeto,
E stenne n'autro passo.

Nann. Io tratto di proposito
Le banche ed i banchieri,
E ad essi ora rivolgere
Si denno i miei pensieri;
Chè insieme con l'Elettrico
Insieme col vapore

— 4 —

Sono di questo secolo,
Pure le banche onore:
Correte, miserabili
Correte a far danari,
Con tal trovato magico
Sarete milionari.

(Corrite, mo, nfocateve,
Carl. e Si, statelo a senti.

Crist. (Che chesta è n'altra trastola
(Pe farve appezzenti

Nann. Insomma, qui non è quistione di chiac-
chiere, è quistione di fatti. Il trenta per
cento al mese anticipato—ed anche in oro ,
se volete — Il mio giornale l'avete letto?

Carl. Si s'avesse da stà a senti veramente a li
giornale, non s'avarrìa da lì a mettere man-
co no cientesimo ncoppa a nisciuna banca.

Nann. E voi volete dar retta ai giornali po-
litici?... Voi dovete leggere i giornali del
mio genere, che trattano tutte le quistioni...
(secondo i momenti).

Carl. (Co la scusa de formà na società, potessi
far messere il giornalista!)

Nann. (Se potessi spolpare qualche cosetta a
questo giovinotto!...) Se volete compiacervi
di ascoltare un mio articolo.... ancora ine-
dito... sino a questo momento ..

Carl. Vegliamo andare in giardino?

Nann. Si, a noi giova leggere gli articoli all'aria
*aperta. Andiamo (*uscendo con Carlino*)*

Crist. Accossi li pallune se ponno alzà cchiù
priesto!... Non avastava D. Basilio, che
stà ncarrettanno la signora a mettere pe
forza denare ncoppa a le Banche, nce vo-
leva pure chist' autro nquacchia-carta. E
overo ca io songo la cammarera , ma la
patrona simbè è no poco pazzoteca, io la
voglio bene — pecchè venuta peccerella

da Marzeglia, so stata sempe co essa — e me ll'aggio da sarvà o ogni costo da le granfe de sta gente. Mperò la posizione mia dinto a sta casa se fa sempe cchiù ntropécosa: co ll'Alo che se ciancea da na parte e lo signorino che s' ammollechea da n' altra!.. Lo bello è cca non me ne pozzo manco i, peccchè se io me ne vaco, la patrona co lo Collettore dinto a la casa ha passato lo guai!... Nfrattanto po si succede quacche marrone se dice ca nuje autre cammarere felimmo de scannaturate nganna.

Scena VI.

CONTADINI *indi* D.^a VIOLENTE,
BABBASONE *e detti*.

Cont. (preced. D. Viol.) Salute e bene a cofane

A sta signora ccà,
Pozza aunnare e crescere
E pozza improfécā;
Maie pozza pe li luotene
Lo mmale assaporà,
Salute e bene a cofane
A sta signora ccà

*D. Viol. Eccomi in mezzo a voi, e un sì bel giorno
Per cento volte ancor faccia ritorno.*

*Il vostro augurio è questo
Ch' io di buon grado accetto;
E ricambiarvi si bel dono aspetto.*

(raccolgendo i fiori presentati dai contadini)

*(Ricambiar; ma questo è il fatto
Son rimasta a muso asciutto,
Se potesse un mio ritratto
Per lo men bastare a tutto!...
Ma con gente di tal fatta
Qui ci vuol ben altro, il so,*

Non però debbo uscir matta,
Nuovi debiti farò

Innanzi ai villici
Rider bisogna.
Parlar di debiti
Saria vergogna;
Pel sangue nobile
È poco onore:
E un vituperio,
Un disonore.
Poi ci è l'antitodo
Pel disperati,
Le Banche, diascine!..
Tempi beati!

Depositari!!
Depositanti!
Uno è il rimedio
Per far contanti.

Per ora ridere
Mi converrà:
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà!
Babb. e Cont. È sempre amabile
Per verità,
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà.

Babb. Picceri, e dopo di questo, fronte indietro
e marche!

Cont. È sempre amabile
Pe verità,
Tra llà ra lera
Tra llà ra llà.

(Viano preceduti da Babbasone)
D. Viol Cristianella, che penseresti di dare a
questa gente?... cioè penseresti... come do-
vrei fare per disobbligarmi giacchè so che
mi hanno preparata la sorpresa d'un lauto
banchetto. (E fosse anche soltanto questo...)

I debiti... i debiti!... quello che è peggio.
Addio blasoni, titoli e scudo inquartato! A
che mi servite più quando mi mancano i
danari?...)

Crist. Scusate Signò, ma a me mme pare che
buje tenite agghiattate parecchie granelle!

D. Viol. Che sù quell'unico capitale liquidato,
sono fondate tutte le mie speranze, perché
riguardo al resto degl'immobili, mobili e
semoventi, sono più i sequestri e le iscri-
zioni ipotecarie che il rimanente. Ma giac-
chè il mezzo per far danari oggi è uno, sai
cosa devi fare?... siccome D. Basilio oggi
deve recarsi a Napoli, chiamalo un m*-
mento.

Crist. Vaco subeto *(via)*

D. Viol. Così ci avessi pensato un paio d'anni
fà... Del resto, sono ancora in tempo... col
trenta per cento anticipato, sfido a non ri-
mettere in poco tempo tutti i miei capitali
perduti — cioè sciupati — O la grande ri-
sorsa in moda — le Banche!

scena VII.

D. BASILIO, CRISTIANELLA e detti.

D. Bas. Oh!... Signora riveritissima. È inutile
già che io vi facessi tutte quelle condo-
glianze che in questo fausto giorno il vo-
stro ben formato cuore può desiderare, au-
gurandovi che per cento anni ancora pos-
siate goderlo colmo di tutte quelle felici-
tazioni che...

Crist. D. Basi, D. Bas...
D. Viol. Basta, basta.

D. Bas. Grazie.

D. Viol. Dunque, D. Basilio, debbo darvi una
commissione, ma seria commissione.

D. Bas. Se tutto è preparato...

D. Viol. Che cosa?

D. Bas. Vule parlate de la tavola?... (M è scappato).

D. Viol. Che tavola!... ascoltatevi. So che voi v'industriate a fare il Collettore di una Banca-usura...

D. Bas. Fiduciaria, industriale... se volete.

D. Viol. Di una Banca insomma... e della quale non ricordo il nome.. Ho deciso d'impiegare sopra questa del danaro che tengo in serbo!...

D. Bas. Io l'ho detto sempre che voi avete una gran testa... Assicuratevi, Signora, che questo è l'unico rimedio per.... (dà un colpo di tosse)

Crist. D. Basi, che ve vene?

D. Bas Per rimanere i vostri figli nell'opulenza.

Crist. D. Basi, che è opulenza?

D. Bas. Ecco la plebe ignorante!

D. Viol. Trattandosi di 10,000 franchi, potrei avere invece del 30 il 35?

D. Bas. Il 35?... ma il 40, il 50 se vi piace. Vi pare?... per voi!... e poi si tratta di 10,000 franchi!

D. Viol. Ebbene, vi aspetto dentro per consegnarvi il danaro. (via)

D. Bas. (Che bella mediazione! a la faccia di chi scrive e dice male de le Banche!... Si facimmo no papariello tutte quante , viato a chillo ch'arronza e scappa.)

Crist. (E chi lo lassa de pede? Co li pacchiané àje potuto fa la botta, ma ccà te faccio fa la palla corta. Li denare a la patrona non ce li faccio arrubbá.)

D. Bas. (Accossi sta gnaglionà se perzuadesse ca co me nc' è tutto da guadagná e niente

da perdere (*carezzandola*) Neli! fosse la
prima vota che la penna s'aunesce a la
scopa e l'uomo di genio alla vajassa? — Ten-
tammo — Cristianè, si tu sapisse comme
sta faccia toja, me sta...
Crist. (Sfezea tu, ma lloco rieste e li denare
pure veneno mimano a me.)

SCENA VIII.

IMPAVIDO e detti.

Imp. (Entrando chiede a Cristianella)

La Signora?

Crist. L'aspettate
A momenti qui verrá. (entra)

D. Bas. (confuso) Cristianè... cioè no; Signore...
(Vi l'ammore che fa fà)

Imp. Oh! degli astri aspro rigore,
Vi la famma che fa fà.

D. Viol. (Uscendo seguita da Carlino, da Cristia-
nella e da Nannino.)

Oh! che giorno!... ahimè che noja!

Imp. Su quel volto tutto è gioia!...

Inchinar mi sia concesso
A cotanta eccelsa donna:
O del secolo colonna,
Io mi prostro innanzi a te.

E non disdegno offrirvi come omaggio

La gentil, come voi, rosa di maggio.

(*S'inginocchia e le porge un bouquet.*)

D. Bas.

Carl. (Nn'è pazzo sto straccione)

Crist.

(Venuto è pe magná.)

D. Viol.

(Mi destà compassione)

Nann.

(La sua temerità.)

Nann.

(Venuto è qui di botto)

Per mia fatalità.

Imp. (Schitto pe fa vintotto
Io so assummato ccà.)

(*a D. Viol.*) Del calendario

Leggendo i Santi,
Io qui a memoria
Li ho tatti quanti.

E le mie visite
Sempre gradite,
Tengo benissimo
Distribuite.

Oggi, ad esempio,
Sto qui: stasera
Volo sollecito
In altra sfera.
E Conti e Principi
Ed Impiegati,
Dame IllustriSSime,
E Magistrati

Io tutti visito,
Tutti saluto,
Variando in genere
Il mio tributo.

Tutti mi vogliono
Perché faceto,
E sempre a tavola
Mi mostro lieto.

Se l' onomastico
Di voi, Signora
Nel mio libeocolo
Oggi s' onora:
Era mio debito
Correre qua.
D. Bas. (Vene pe vevere
E pe magnà.)

SCENA IX.

CRISTIANELLA e detti.

Crist. (uscendo) Signori è pronto in tavola
Imp. (mettendosi i guanti offre la mano alla Signora)

Io faccio il mio dovere,
Signora gentilissima,
Le fo da cavaliere.

(fra sé uscendo e dando il braccio a D. Violante)
Ah! se potessi persuadere la Signora ad
aprire una Banca e farmi dichiarare sua
testa di ferro!...

Nann. (uscendo) (È necessario che per tutt' oggi
la Signora apra una Banca!)

(Si alza la tela e si vede una tavola apparecchiata)

D. Bas. (sedendo) Signori, ci onorate?

Nann. (Con rabbia) Quest'altro collettore!

D. Bas. E ancora a musso asciutto,
Meh!... le facimmo annore.

D. Viol. Si che nel brindisi

Dell' amicizia,
Fugge sollecita
Ogni mestizia;
Ridiam che l'estasi
Dell' amistà,
Più bello il vivere
Sembrar ci fa.

Imp. Si, qui fra il mescere
Di bei liquori,
A lei si rendano
Meriti onori;
Per lei sorridere
Tutto dovrà,
Giorno di giubilo
Per noi sarà.

Carl. In questo prospero
Giorno beato,
Tutto sorridere
Sembra il creato,
E ognuno in giubilo,
Meco vorrà
Mescere il nettare
Dell'amistá.

Nann. Per lei trascorrere
Possa la vita,
Di rose e grazie
Sempre fiorita.
Di questa esimia
Rara beltá,
Parli la cronaca
Della città.

D. Bas. Sta bella femmena
Guappa e squazzona,
Pozza semp' essere
Ccà la patrona.
E senza liepete
Pozza campà,
E senza luotene
Pozza scialà.

Crist. Se pozza ridere
De guale e pene,
Pozza conoscere
Chi la vo benel...
Chisto è l'aurio
Che le po fà
Mmiezo a sto brinnese
Sta serva ccá.

Babb. e Coro Sì, nfra lo vevere
E l'allegria,
Le fa no brinnese
Sta compagnia,
Nuje nfra lo vevere
E lo magnà,

Aurie a cofane
L' avilmmo a fa.

D. Viol. Di questo brindisi
Che' mi si fà,
Grazie, ma grazie
Per verità.

Invit., Nann. { Libiamo il nettare
Imp D. Viol. { Dell' amistà.

Cont Babb. { Pe magná e revere
D. Bas. Crist. { Veneno ccà.
e Carl. {

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena I.

*La scena rappresenta un punto del a strada Toledo.
Folla di Depositanti e Colletoitori. Sulle pareti affissi manifesti di banche. Persone affollate che leggono con ansia. Affigitori di nuovi cartelli. Monelli che traversano la scena dispensando programmi.*

Coro. Comme va, cancaro — che stammatina
Nisciuno assomma — chesto che d'è?

S' è fatto tarde — quacche arruina

Fosse successa — iammo a bedè

2. *Coll.* Non ve movile — stateve zitto,
Non pepetate — pe carità;

Ca lo sospetto — mo avasta schitto...

Coro dep. Si chesto trica — non po mancà,

2. *Coll.* (gridando) S' è aperta n'autra banca a
lo trenta pe ciento anticipato.

(*La gente si affolla intorno a lui per leggere il progr.*)

Coro Na Banca, guè! a lo trenta

Dammoce mo da fà;

Certo verrà l'astrenta...

Cercammo d'acchiappá.

2. *Coll.* S'è aperta n'autra banca a lo quaranta
pe ciento (si affiggono nuovi cartelli)

Coro Guè! n'autra e n'autra ancora

Addò se va a pará?

Tutte imperò, immalora,

Denare vanno a ddà.

1. *Coll.* Stanno ascenno chisie quatto banchiere ,

ma pure io faccio che nce ponno riusci
danno chisto interesse. E po l'hanno scrit-
to (*cacciando un programma dalla saccoc-
cia*) e lo ssapimmo pure tutte quante che lo
commercio è chillo che fa mettere carrozza.
Mmece de scialle de seta , de vellute,
cappelliette, tela d' Olanna e savanielle pe
criature, sarrá no niozzio de sarache , de
semmente, de lopine salatielle, de sapone
de chiazza, de recotta schianta... Ma si chille
genere llà so chille che corrono ccà , sti
genere de privativa nota, so chille che
corrarranno alla via de fora. Guè! e pò, o è
o non è o pe nule à da essere, peccchè sta
zezzenella è chella che nce sta facenno
campà — e senza fatica passianno pe ccà
nnante comme a li giuvene dinto a li
Guantare mmitanno la gente (*caricando*)
Signori, volete favorire?... al primo, o al
secondo piano? Al primo al 15, al secon-
do al 25.

1. *Dep.* E si saglio nfi allo quinto?

1. *Coll.* Pigli uno butto.

2. *Coll.* Correte signori a prendere i primi
posti...

1. *Coll.* Che se prendete i secondi potreste tro-
vá finita la rappresentazione.

Coro. Ma giá le gente assommano,

Dammoce mo da fà,

Ca si chiste nce sfujeno

Fenimmo de campá

2. *Coll.* (*ad uno del Coro*) A te, mpóstate all'angolo,

Tu sotto a lo portone:

A te fermo qua statua

Sotto a lo lampione.

Coro. E tutte aunimmoce,

Tutte ntennimmoce,

Nisciuno sfujere

Nce avimmo a fà.

2. Coll. Guè preparateve
E pronte slateve,
Le gente assommano,
Eccole ccà.

Coro. Guè preparammoce,
E pronte stammoce,
Le gente assommano
Eccoce ccà.

2. Dep. Ma lo fatto è che ccà se fa tardi e chisto
non bene?!



Scena II.

BABBASONE, e detti

Babb. (uscendo) Seusate; sapite si è benuto lo
Banchiere?

1. Coll. Qua banchiere? Ccà nce ne stanno tante!

Babb. Comme! qua banchiere?—Chillo che dette
a n'amico mio seje mise de nteresse antice-
pate (fra se) È certo che D. Basilio a chillo
a portate li denare.

1. Coll. Amico, mo me sicche (redendo giungere
un giovinotto gti si accost; lasciando Babba-
sone) Volete depositare qualche cosa?...
Sopra ci è folla, ma venendo con me po-
trete avere qualche abilitazione...al secon-
do piano...bene inteso, perchè di quella
banca sono Collettore palentato.

2. Coll. (Che ha fatto nel frattempo scena con
Babbasone) Non ve ne'ncarricate, venite co
mico, vuie tenite li denare?

(scena fra il primo Collettore e il giovinotto; ed
il secondo e Babbasone)

Dep. (entrando) Uh! povere figlie mieje—chisto
non bene (disperandosi) E dire che l'aggio
aspettato a iessera, nfi a quinno è fenuto
lo teatro e l'aggio accompagnato a la casa

pe dormi coieto stanotte ; mo l'affare veramente piglia de scarfato!

*I Collettori gridano. Lo Cavaliere, lo Cavaliere —
Passa un individuo seguito da gente, tutti gli si affollano d'intorno e lo sieguono nel vicolo.
Impavido uscendo guarda meravigliato.*

Scena III.

IMPAVIDO solo.

Imp. Dunque a che pienze Impavido?
Tu si n'ommo fernuto,
E da la classe mascola
Oggi porzi si asciuto!...
Faglio a contante e a carte,
Mo che te resta a fia?
Ma l'aggio trovà l'arte
De vevere e magnà.
In teoria e in prattega,
Il corso trastologico
Con un'ardita tattica
Con un criterio logico
Toccasti in ogni genere
Il facile e il difficile:
Oggi tu puoi ben scernere
Che il vivere è impossibile:
Ma l'aggio trovà l'arte
De vevere e magnà.
Si nfra pagliette e carte
Niente nc'è cchiù da fà.
Neh? pecchè non pozz'essere
Io pure no banchiere?
Mentre no banconaro
Nce songo, e non da iere?...
E si potessi io pure
Trovare no messere

Che mme desse li chiuove
Io vi farei vedere!!...
Faglio a denaro e a carte,
Chesto me resta a ffâ;
L'aggio trovata l'arte
De vevere e magnâ.
A che a stampâ echiò dubeto
Ch'io Tuttosido Impavido
Mi presto a dare subito
Il mio cognome gravido
D'alti blasoni e titoli?....
Sì, non sarò più pallido
La gloria, insieme ai ciondoli
Mi renderan men squallido,
Autro che ghiuoco e carte
Mo chesto aggio da fâ.
Aggio trovata ll'arte
De vevere e magnâ.

Sicuramente — L'uomo senza denari è
l'ombra dell'umanità, comme la femmena
senza la lengua è l'ombra del suo sesso.
Io ho bisogno di far danari, io debbo far
denari, io voglio fa danare—e sarò capa-
ce di qualunque sacrificio, meno quello
de fatecà. Che gran soddisfazione di spen-
nere e spannere co lli denare dell'autre!
È vero che nce sta la paura dell'incarce-
rabimini, ma si nce ne stanno 106, che ma-
le ci è che arriviamo a 107—Carcerato?...
E quanno nce iammo tutte, sta scritto nel-
le sacre carte: Aver compagni al duol sce-
ma la pena — e poi il mio scopo é de man-
già, dinto a le carcere se mangia e in com-
pagnia di questa gente si deve mangiare
meglio... vonno essere accossî ciucce de
farse acchiappâ tutte co llo llardo ncuollo?
Coraggio Impavido—Ma per le spese d'im-
pianto?... Vaco da no revennetore e mme

faccio fa credenza A la fine che nce vò...
na rastellera...servarrà per abituarmi a ve-
dé lo sole da dinto a le cancellie — per ora
de legnamme e po de fierro:—quatto segge,
na poltrona e passa cantanno. Ma se trovasse
se quaccheduno che me consegnasse tanto
a lo mese per avere soltanto l'onore del mio
nome come testa di ferro? Però aggio paura
ca si lo *patatrac* scappa stamatina, è no pu-
go miracolo. Le cose cà stanno abbiate
de na mala manera. — Mettiamoci dunque
in giro per trøyare il nostro uomo. (*nel. an-*
dare via s'incontra con D. Basilio)

Scena IV.

D. BASILIO e detto.

D. Bas. Chest'è l'ora, e lli denare
Tengo pronte pe lli dà.
Ma nc'è folla e ccá restare
Pe n'autr'ora commerrà.

Imp. Don Basì, vuie chi aspettate

D. Bas. No deposito aggio a fá

Imp. E perchè non ve mpizzate?

D. Bas. Non m'avessero arrobbà?

Imp. Don Basì, no gran progetto
Tengo ncapo, ma!!

D. Bas. Che d'è?

Imp. Tengo tutto: bell'aspetto,

Faccia tosta, eppure — ahimè!...

D. Bas. Neh, bell' O', mo che t'afferra
Che mmalora vuò da me?...

Imp. Sono solo sulla terra
Solo, solo...

D. Bas. Viatò a te!
Staiie accossi senza penziero;
Ma de che se tratta, dì?...

Imp. Diventà vorria banchiere

D. Bas. Diventà?.. ma tu nce si.

Imp. Una cosa sola manca

P'arricchireme io purzì:

E si apressi la mia Banca

Non starriamo cchiù accussi

(abbracciandolo)

D. Bas. Che te manca?

Imp. Immaginate

Lli denare...

D. Bas. E pe fa che?

Songo tutte disperate,

Uno ricco non nce nn'è;

Ca chi tene la sostanza

Se la sape mantenenè,

Chi vacante ave la panza

Sto niozio po tenè,

Chi sta a porta co la famma

Li denare vo acchiappà:

Ma si l'oro se fa ramma,

Comm'a prima tornarrà.

Imp. Don Basi, co mme v'aunite,

Nuie facimmo societá;

Lli denare vuie mettite,

Io la bona volontá.

Chi s'astipa zzò che tene

Disperato à da reslā,

Che li chiuore ogge commene

Co na banca arresecà.

D. Bas. Me faie ridere de core,

Va, vattè, lassame stà

Facenno io lo Collettore

Tengo sempè da magnà.

Sì! veco chiovore

Lli miliune,

E da me corrono

Ricche e cafune

E Conte e Prencipe

Madamoselle,

Signore vedove,
Spose e zitelle:
Pagliette e Prievete
De qualità,
Denaro a mettere
Corrono ccà.

Imp. A isso chioveno
Lli miliune ,
Da isso corrono
Ricche e cafune.
E conte e principe
Madamoselle,
Signore vedove,
Spose e zitelle:
Pagliette e Prievete
De qualità,
Denaro a mettere
Corrono llá.

D. Bas. Mo capisco lo pecchè de la viseta che
nce venistevé a fa a lo casino nzieme co
chill'autro sfacennato. Volveve perzuadè la
signora ad arapí na Banca.

Imp. Precisamente; cogliendo l'occasione di una
scialata gratis!

D. Bas. Ma facistevé la palla corta , e io già
aveva fatto palla e mierco... (assicurannome
la mediazione ncoppa a li diecimilia fran-
che — accussí me potesse assicurà pure de
Cristianella)

Imp. D. Basilio, mi cercherete e non mi tro-
verete. Gli antecedenti di molti miei col-
leghi, oggi banchieri, mi fanno sperare un
carrozzabile avvenire. D. Basí, io la car-
rozza la veco!..

D. Bas. Povero a te si non bedarrisce carroz-
ze—io ne veco tante!...

Imp. È la mia carrozza... Don Basilio, io vi
precedo...e per ora non alla Vicaria. (via)

D. Bas. È lo vero che li Banchiere pappano chìù ngruoso, ma io preferisco de rummanè colletore! Denare pure ne faccio assaje, e quant' autre n'aggio da fà! .. e tutto pe Cristianella mia l'aggio da spennere. Chella guaglionna m' à puosto in rivoluzione lo cerviello - e da che m'ha ditto che me vo bene, io so addeventato echiù ciuccio de chello che era. Mperò aggio appaura che no iuorno o n' altro piglio a mazzate a D. Carlino. È lo vero ca io so rimasto proprio pe formalità dinto a la casa , peccchè chella è echiù aitâ de fa scola?... e la mamma non sapanno che io me l'aggio miso impratteca come Colletore, pretenne che le imparasse la Stronomia , ma me pare che lo scolaro co tutti li ciento franche che s' ha pigliate, vo studiá il punto luminoso de ll'uocchie de Cristianella!

Scena V.

CRISTIANELLA, e detto

Crist. (Lo vi llico issò ! Chi sa si songo arrivato ntiempo). D. Basi, ve so schiavotella.

D. Basi. Ma tu sei la fata dell'Olimpo dell'anima mia. Tu sei la Venerè del mio ciclo.

Crist. (Tutto chesto va bene, ma io comme malora faccio pe levà a chisto li diecemila franche? mperò non so femmena si non nee riesco). Neh, D. Basi, chillo depose to l'avite fatto?

D. Basi. E peccchè mo me faie st'addimanna?

Crist. D. Basi, che saccio!... v'avarria da di na cosa...Io me trovo dinto a no guaio gruoso, ma gruoso assaie... e pure non aggio co-

raggio de ve lo ddi, ntramente vuie me potarrisive aiutà. Si, vuie sulo, peccchè non tengo autre!

D. Bas. Sfoga, Cristianè...ca pe tutto chello che pozzo, cca stongo io pe tte.

Crist. Staminatina arriva matreama da fora...e io mm'aggio mpignate li lazziette, li sciucquaglie, e n'aniello de diamante suo; tutta robba che teneva io nconzegna...e tutto che sto sapite peccchè?... P' aiutà la povera patrona mia che è ghluta co la capa sotto: ma stammatina ch' arriva matreame pe fa la commara a na sora cucina mia, io comme le dico quanno chella iarrá trovanno la robba?—Uh! D. Basilio mio...uh D. Basilio mio (disperandosi) me potesse a lo mmancò impegnà li cartelle, ma oggi chi ne fa cchiù de s'affare? Mo appena uno tene quacche cosa de denaro, che là pe llà lo bbà a portà ncoppa a le Banche (*ripete il punto*) Uh! D. Basilio mio.. uh! D. Basilio mio!..

D. Bas. Cristianè, Cristianè, tu m'áie fatto fa lo core quanto a n'aceno de pepe Ma le cartelle chi le ttene?

Cris. Comme, chi le ttene? le tengo io..(si sapesse che li cartelle songo da signora)

D. Bas. (E si me pigliasse mpigno le cartelle, e le desse li denari?...) Ma quanto cchiù o meno te serve?

Crist. Presso a poco....

D. Bas. Quanto?

Crist. No diecemila franchi!...(Una veppetta).

D. Bas. (Mbomma!..Che la carne è ncaruta?!)

Crist. (mostra le cartelle) D. Basi guardate — Io quann'è dimane ve dongo n'autra vota li denare *guardandosi attorno carezza D. Basilio* Mè, bello figliulo, vuie non ce perdite niente, cà nce refonno lo lo nteresse (*dandugli le cartelle*)

D. Bas. (*pigliandoselo*) Aspetta, aspè, Cristianè,
agge pacienza, l'affare è ngruoso...ccà nc'è
da fà venì no butto de corda.

Crist. Ma vuie dimane l'avite.

D. Bas. (*mettendosi le mani in tasca poi le toglie*)
Cristianè, e si la robba la iessemo a spignà
nzieme?...

Crist. E che figura iarria facenno co buie ap-
presso?

D. Bas. Nò, che figura iarria facenno io... Aie
ragione (*fa la stessa azione*) Ma tu po si si-
cura che dimane matreate parte?

Crist. D. Basi, pe carità, che ccà nee guardano,
e po si passa sto momento io so rovinata
(insistendo) D. Basi, D. Basi.

D. Bas. (*ha cacciato il denaro*) aspetta aspetta.

Crist. Ah! mon cher monsieur Basile, oui je vous
aime, je vous adore, je vous idolatre!...

D. Bas (E comme; la Franza m'a da venì a com-
promettere pure facenno lo Collettore!)

Crist. (*sospirando*) Ah!

D. Bas. (Ma dico io, facenno no prestito; anche
come potenza, non avrà dritto ad una al-
leanza?.. Tentiamo un colpo di stato).

D. Bas. Cristianè, tieneme mente.

Crist. Io ve saccio, D. Basi!

D. Bas. Ma imperò non saie, nè siente
Del mio cor lo tippetti.
Cristianè..

Crist. (*Vi ch'autro sette!*
Nfra lo masto e lo scolaro)

A due (*Ma sto caso ccà n'è raro*
Chi sa comme va a feni.)

D. Bas. Cristianè!.. n'ommo abbasato
Saie che ba sempe quaccosa
E n'appuoio purzì la rosa
Pe se reiere à da avè
Si la rettoreca
Parla addò tene,

Chesta parabola
Se chiamma bene.

Crisi. Don Basi, bardascia ancora
Me mparaie da lla vavella
Che na femmena zetella
Non po sempe rummanè.
Si la parabola
L'aggio capita,
Vuie site l'arvero
Io so la vita.

D. Bas. (La capa comme raciola,
Nce stà dinto no strummolo
Le ggammme me traballano
Me pare de mpazzi:
M'afferra la tarantola
Attiento D. Basi;
Miettete buono in guardia
Davero vuò mori.)
Nzomma deb! te spalefeca
Rispunne addò tene!
Donna, di Don Basilio
Sarai tu il somino bene?

Crist. Io me metto scuorno...

D. Bas. Dillo!

Crist. Si lo dico — ebben, si t'amo!

D. Bas. Cristianè, sciaciona mia!

Crist. Si! site vuie lo primmo
De li penziere miei!

D. Bas. Piacere ugual gli dei
Non ponno immaginà

Crist. L'anima mia vuie site
Vuie sulo voglio amá,
Sí! senza Don Basilio,
Nò, non pozzo lo campá.

(Gli toglie il danaro di mano: *D. Bas.* (via)

Scena VI.

CRISTIANELLA, indi D. VIOLANTE

Crist. Mannaggia a li' arma de la mamma M'ha fatto sudà na cammisa, ma aggio sarvata la patrona! Lo bello è che mo aggio de penzà a levarle le cartelle da mano. Cristianè, e che te vuò perdere de coraggio? Go n'autro carizzo che te faje fà, le lieve pure le cartelle.

D. Viol. (uscendo) O, Cristianella, anche tu qui? e perchè?

Crist. Voleva arresecá pur io na ventina de franche, ma ccá non se ne piglian meno de ciento.

D. Viol. (con interesse) (Hai inteso dir nulla?...)

Crist. De che?...

D. Viol. Nientemeno si parla di fallenza — Hai visto D. Basilio?... E dire che lo ci son capitata con dleclimila franchi!

Crist. Oh povera patrona! .. E peccchè mó iate trovanno a D. Basilio?

D. Viol. Chi sa, non l'avesse depositati ancora.

Crist. E che nce penzate a ffa cchiù (Meglio che le dico accossi, ca si le capetano n'altra volta mmano li denare, pure ncoppa a quacche banca vanno a feni.)

D. Viol. Fosse salito sulla Banca che sta a questo primo piano.

Crist. Si volite i a bedè.., (a Don Basilio pò trovà, ma li denare nò.)

D. Viol. Andiamo.

Crist. Iammo.

(piano)

Scena VII.

D. BASILIO, IMPAVIDO, NANNINO
e CARLINO.

Imp. Insomma qui siamo tutti quattro cointeressati in questa futura inchiesta di ricchezza simulata. D. Basl. non volisteve fa società, intanto ogg' io so banchiere.

Nann. E noi siamo Colletorri.

D. Bas. Co lo cuorlo a pesone

Carl. E che, andiamo estorquendo per forza danari alla gente? Chi vuol risicare risica, e chi nò si rifiuta.

Imp. Siete manutengolit! Io invece sono una testa di ferro: oggi ho la banca, domani la fondo con la banca madre, liquido, mi piglio la cessione e per parte mia chi ha avuto ha avuto: Signori, vi saluto ho fatto dejuné e ritorno ai cancelli O pranzil... o cene, o ballit... venite agli ampiessi del banchiere Impavido Tuttosfida. Sì! prodi belligeranti, seguaci di Giustiniano e di Galeno, di Melpomene e di Talia, avanzatevi — un'altra volta per carità. A voi quanti sono? mille! ecco: a voi due, a voi tre, a voi quattro, a voi cento. Ecco come si fasse sono cento ve ne spettano 15 d' interesse, se fossero mille 150, e così via discorrendo L'interesse si toglie sempre come l'accoppatura: più si toglie da sopra e meno resta da sotto!

Carl. A uso troianel!

Imp. Vi si dà anticipato e il rimanente resta in cassa (*accenna alla saccoccia*). --- (*via*)

Nann. Io vado a terminare un opuscolo in onore delle Banche, lo systerò che è una le-

cita speculazione; se vi è libertà di pensare, molto più vi deve essere libertà di agire. (via)

D. Bas. È lo vero che l'aria s'è no poco intravolta, ma nc'è ancora tempo de fa qualche affaruccio.

Carl. D. Basi, e io?

D. Bas. Tu riestete lloco per i piccoli depositi—
Agguanta e fa comme a chillo che pe can-
tā Rinaldo, leva la marenna a le creature.
(Avasta che Crestianella me restetuesce III
denari, e si nò, addio paesi bassi. (via)

Carl. Mammà s'ha roseccato tutto, na professio-
ne o non l'aggio voluta o non l'aggio sa-
puta fa, e mo? faccio lo Collettore pur io—
Neh! fosse scuorno? a me me pare che
abbondano più fra gli aristocratici pari
miei, anzichè frai democratici. (Guardando
nelle quinte) (Mmalora mammà e Cristianel-
la, e che hanno faceanno da chesta parte?)

Scena VIII.

D.^a VIOLANTE, CRISTIANELLA, D. BASILIO
indi IMPAVIDO, NANNINO, BABBASONE,
Popolo e detti.

D. Viol. Nessuno.

Carl. Oh mammà, anche voi qui?..

Crist. (Guardando la nuova toeletta di Carlino)
(Vi che sfarzolillo s'ha combigato lo si-
gnorino).

Car. Mammà, sapete che ho avuto la nomina
ufficiale, e così ho saputo procurarmi una
posizione da me stesso.

D. Viol. Come sarebbe a dire?..

Car. Sono diventato Collettore proprietario (con
tuono caricato)

D. Viol. Tu, mio figlio Collettore!..

- Carl. Voi, mia madre, depositante?
Crist. (So cresciute li titole in famiglia)
(*D. Basilio esce e si ferma vedendo Donna Violante da una parte, e Carlino da un'altra.*)
D. Bas. (Uh che beco!... la signora
Che mmalora pozzo di)! ..
Crist. (Mo che bede — la signora.
Che mmalora — isso ha da di
D. Viol. Certe voci vanno in giro:
Mi ritiro (*a D. Bas.*)
D. Bas. E pecchè mo?..
(*fa cenno a Carlino, ricordandogli lo stabilito*)
Carl. Non temete: un Collettore
Sul suo onore dirvel può.
Sarebbe uno sproposito,
Sarebbe una pazzia,
I primi passi rompere
Della carriera mia.
Io era un uomo inutile,
Un mezzo sfacendato.
Oggi più di qualche altro
Son ricco diventato.
D. Viol. (*a D. Bas che anche cerca rassicurarla*)
Io sono persuasissima
Di ciò che voi mi dite,
Ma l'opinione pubblica,
La stampa... mi capite?
Mi ha messo in tale bivio,
Mi ha messo in tale imbroglio
Che la moneta subito
Io ritirar mi voglio.
D. Bas. Non la potite movere
Che quanno è la scadenza.
E po' pe la pecunia,
Nce metto la coscienza.
D. Bas. e Crist. (*Ma ccà mo nce vo proprio
Na faccia a scarda-mbomma,*
Attiento, Don Basilio,
Che la frobbeja assomma?

D. Viol. (a D. Bas.) Ma Don Basilio, dunque?

D. Bas. (a D. Viol.) Signò, ve diciarria
Lassarle addò mo stanno.

Crist. (a due) Chestā è l' idea mia.

Carl. (fra sè) L'Ajo e la cameriera.

Per terzo... anche mammá,
La loro relazione
Impensierir mi fa.

D. Viol. (a D. Bas.) Ebbene, fate pure
Quello che voi volete,
Ma conto del danaro
Però mi renderete!

Crist. (fra sè) Saccio de la patrona
Lo modo de penza:
Stanno bene addò stanno
Nè nce li boglio dá —

Voce (da dentro) La fallenza de le banche a no
soldo l'una !

D. Bas. — Mamma mia bella,
Che tremmarella !
Cristianella
Penzace tu !

Altra voce (da dentro) Tu che dice ? io ccà
faccio scorrere lo sango —

D. Bas. e Crist. (Vui vedite che pasticcio ,
Ch' ammoina e che frastuonot...
Non songo io si da sto mpiccio
Non me n'esco co lo buono.
Chillo molla e l' altro tira ,
Chillo allasca e l' altro stenne...
Nzomma ognuno vota e gira
La matassa comme ntenne.
Voi vedete in qual pasticcio
Mi son messo e in quale imbroglio ,
Ma uscir debbo dall'impiccio
E ben presto uscir ne voglio!...)

Carl. (Uno nega e l'altro afferma,
Questo allenta e l'altro tira,
È la testa mia mal ferma
Più s'imbroglia e più mi gira!...)

D. Viol. Ma Don Basilio, insomma?..

D. Bas. Che v'aggio io mo da fa?

(La sparò mo la mbomma).

Crist. (A D. Bas.) Sempe pe buie sto ccà.

D. Bas. (Pe cchesta femmena—mmiezo a le botte.

Me trovo, cancaro!—non c'è che fa:

Ma co ghiudicio—senz' ossa rotte

Me n'aggio a sfuire—da mlezo ccà)

Crist. (Schitto io redenname—de sto pasticcio,

Nee trovo sfizio—pe bberità.

E de li frisule—non me ne mpiccio,

Che la pecunia—saccio addò stà)

Carl. (a D. Viol.) Del mio pacifco—dolce mestiere

Vi farò scorgere—l' utilità;

Abiti e ciondoli—toccar, vedere

Vi farò subito — cara Mammà.

Crist. Mannate a diavolo—ogne suspecto

Penzate a ridere—e a pazzia.

D. Viol Si, a Don Basilio—io mi rimeetto

Carl. (frasi) Non giungo a scernere—la veritá.

Voci (da dentro) L'ultima banca a lo cinquanta

pe ciento in oro anticipato—Ebbival...

Imparido esce correndo ed appurato, seguito da

Nannino, Babbaone, collettori, depositanti ec.

D. Viol. (ad Imp.) Ma sì, dunque, raccontate.

Imp. (tremando) Cosa avvenne—vi dirò.

D. Bas. (ad Imp.) De lo mbruoglio non parlate

Carl. (c. s.) Temer deggio, oppure no?

Nann. (c. s.) Di che mai paura aveete?...

Via parlate.

Imp. Io parlerò...

(fra sé) Lassame vennere chiacchiere, almeno fino a che non si finalizza il contratto della fusione!

Cagion di questo strepito,
Di questo movimento,
Io credo doves' essere
Un qualche fallimento;
Inver giustificabile,
Se per la voce corsa,
E nel fallir che trovano
Molti la lor risorsa:
Nè poi era possibile
Che arrivati a tal punto
Non si dovesse scorgere
Il cataclisma giunto.
Ma io che industrio e speculo
In quassia, in china e inchiostro,
L'utile e non la perdita
Sui libri miei dimostro.
Ed è pur dispiacevole
Se ricchi e intemerati
Noi ci dobbiam confondere
Con certi disperati.
Contratte ho già con l'Estero
Relazioni ignote...
(Qui ci vuol faccia cornea
Per trapiantar carote)
Lasciate che si arrestino
Banchieri truffatori,
E che più d'un esempio
Si dia pei Colletoiri/
Per cui la gente stolida
Rimase un po' gabbata,
E quella di criterio
Rimase corbellata.
Che Codice Penale,
Processi e Vicaria/
Lasciatelli del popolo
In braccia ed in balia.
Ma in questo ricordatevi,
E ciò il mio nome onora,

Che la mia banca al quindici
È aperta e paga ancorat

D. Viol. (Oh! qual tremendo dubbio
Mi assale e mi spaventa...
Questo racconto orribile
Mi opprime e mi tormenta!
Ma contro chi rivolgermi,
Contro di chi poss'io?
Debbo perfino fingere
Innanzi al figlio mio)

Car. (Solo il rimorso orribile
Mi crucia e mi tormenta
E di chi trassi in trappola
La furia mi spaventa!
Mi sembra che ripetere
Mi udissi ad ogni istante:
Pentiti, o Collettore,
Rendimi il mio contante!)

D. Bas. (Me so fatto no pizzeco,
Chisto è lo cuorpo mio!...
M'affanto!.. e stongo ndubbio
Si songo o non songo io?/
Ma nfra na banca o n'autra,
Nfra chesta, o pure chella
Meglio è de darle mpriesteto
P'ammore a Cristianella)

Crist. (Vedite si na femmena
Ch'ave tanto giudizio
Po farse da sta mummia
Mannare a precipizio!...
Ma nzino a che la museca
Stace mpotere mio,
Tutte se ponno sbattere,
Faccio nzò che boglio io)

Nann. (Credea che con l'opuscolo
Io fossi entrato in porto;
Neppure del tipografo
Mi si pagò l'importo!

Ma già che qui d'Impavido
La banca esiste ancora,
Schicchero un altro articolo
Che stampo alla buon ora.

(*Susurro di dentro, il popolo si affolla e lacera i carelli.*)

Babb. Nò, ca pe me cchiù dubbio
Non c'è: zzò che co stiento

Me radunai, mo tutto
Se lo portaje lo viento,

Tutti — Tutti un sospetto orribile
Assale e insiem spaventa,
Divien certezza il dubbio,
Ognun salvarsi tenta.

Finita è la baldoria,
Finita è la cuccagna,
Ma è per lo meno stolido
Chi si querela e lagna!

D. Viol. Ma D. Basilio insomma?...

D. Bas. Stá la cartella ccà. (*D. Viol. sciene*)

Coro. (*deridendola*) Neoppa a la Banca-Sculio
Se la po' ghi a cagná!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Banchina di S.^a Licia.

SCENA I.

Dopo un breve preludio esce IMPAVIDO impaurito.

Imp. Comme le gamme sferrano,
 Ncuorpo comme me rociola...
Pare che già m'afferrano
 Me sbentrano—gnernò!
Songo no miserabile
 Votato comm' a strummolo;
A fà niente songo abeic,
 Crediteme—non sò.
Mannaggio *Roma e Piccolo*,
 La *Libertà e lo Pungolo*,
Che quanto a no nemiccolò
 Ma fanno addeventà!
Lo nomme mio, crediteme,
 Pa famma dette mpriesteto,
E mo qua so—vediteme
 Aspicite --- pietà
Ah!... che me vene a chiagnere
 P' arraggia e pe nient' altro:
Ncuorpo me sento fragnere
 Le biscere --- gnorsi!
Ma pecchè mo me mpennono
 Ntramente po t'ant'autre
Oje mamma!... e comme spennero
 Oh! che vorria mo dì!...
Mmarditto sia lo stomimaco
 St' arte e chi l' ha mmentata,
Me trovo int' à sti luotene
 Schitto pe na mesata!

Ma de sto bello Napole,
Lo coré io saccio già,
No juorno passa e n'autro.
Po tutto scordarrà!
Ed io che fuje famelico
Banchier de qualità,
Alle mie antiche trastole
Potraggio returnà.

Avevano da fallí iusto a lo 15 frevaro,
il giorno in cui io era deventato Banchiere,
se non di fatto almeno in chiacchiere!
Era diventato una testa di ferro... e mo?
songo na capo de lignamme! E comme!
sulo io non fuje a tempo a fondere la
mia banca con la banca madre! Lo certo
è ca senza sapè li chiuove da dinto a la ca-
scia chi immalora se l'ha pigliate! io so co-
stretto a scapparemenne sta sera. Ccà è qui-
stione de pelle, e si quaccheduno che è be-
nuto a mettere denare ncoppa a la banca
mo me recanosce e m'afferra, sa quanta
mazzate me conzegnal...

SCENA II.

OSTRICARO e detto.

Ostr. Ostreche de lo Fusaro (*gridando*)

Imp. (*là un grido*) Mamma mia!

Ostr. Signò, che v'afferra?

Imp. No, niente (*Mo me credeva proprio ca
nc' era capitato*)

(*altre gridà di Ostricari*)

Chi vo ostriche — ancine — vongole ... Signò,
volite niente?

Ostr. Ostreche de lo Fusaro.

Imp. Me n'aggio falle magnate, e mo?..

SCENA III.

D. BASILIO e *detti*

D. Bas. Oh Don Impavido mio, e che ammoia
nce sta pe Napole! — Nce hanno proprio
atterrate, nce hanno cantato l'assequia co
lo *Dies illa*.

Imp. Ma a nuie che nce ponno fà?

D. Bas. E quanno nce hanno carcerate, che au
tro nce ponno fa?

Imp. Lo bello è ca io accossi sprovvisto sto sen
tenno no friddo niente indifferente — M'agg
gio avuto pure da stravesti pe non me fa
canoscere.

D. Bas. (E Cristianella tarda a beni co li denare!..
ma si non bene essa me venno le cartelle,
e chello che n'aggio, sempe m'avasta
pe mme ne fui!..) *D. Impá,* sentite; pecchè
non scennimmo ad aspettà l'autre com
pagne dinto a chella grotticella a mano
dritta de la scalinata?

Imp. No, *D. Basilio* mio. E chi nce scenne là
bascio solo?.. Io só capace de pigliá no
lampioncione pe na guardia de pubblica Sicu
rezza?

D. Bas. E bolive fa lo Banchiere? / Non saje
che la primma qualità à da essere chella
de tenè curaggio civile e materiale. Iam
moncenne, mo f'accompagno io. (*Viano*)

Scena IV.

NANNINO indi D. BASILIO e IMPAVIDO,
che si sono nascosti dietro al bancone dello stricaro.

Nanna. (con paura) Voi comme guarda tutta la gente
Comme nce squadra, nce tene mente:

E D. Basilio manco non vene...

D. Bas. (uscendo seguito da Impavido)

Si me volite pronto sto ccà.

Coro. S'è la commedia fatta tragedia...

D. Bas. Misericordia, pe carità.

Coro. E che baccano srl caso strano

Se sta facenno pe la cetà...

Imp. A chi nel mondo, stolto! più mai

Tu D. Impavido ti volgerai?

La tua famosa *topa* di struzzo

Qual ricca tavola satollerà?

D. Bas. Mo so rommaso echiù disperato
No Colletore peccchè so stato;
Comme a Caino stampato nfronte
Sempe sto titolo me restarrà.

Ostr. Ostreche d'o fusaro,

Spera de qualità,

E fasulare e cocciole

E ancina nquantità

Sto purpetiello fricceca

Se potarria pittà;

Sti dattele, ste bongole

Avite che assaggià.

Ostreche d'o castiello,

Patelle... guarda ccà

Nfra cannolicchie e spuonole

Nc'è de che annammorà

Tonninole, sconiglie,

Avite che addurà!

Venite ccà; assettateve,

Avite che magnà!

- I. Coll.* D. Impà, stà la varchetta
Preparata pe parti.
Imp. Non andar troppo di fretta
D. Bas. Che!, quacch'autro a dà veni?
Imp. Che t'importa?
D. Bas. Comme, comme?
Imp. Ma sicuro
D. Bas. L'âje da di!
Jammo mo pe bia diverza
L'uno e l'autro nce spartimmo,
Tutte a buorde nce vedimmo
Tu da lloco, ed io da ccâ.
2. Coll. Ma ti parlo chiaro e netto
Io non tengo da pavâ.
Un Banch. E manco io.
D. Bas. Vi che terzetto!
Ma penzammo de scappâ.
Coro. Oh che commedia, oh che baccano...
Se va facenno pe la citâ.
(ranno i marinai dalla destra ed i collezionisti dalla sinistra).

Scena V.

D.^a VIOLANTE, CRISTIANELLA, CARLINO
E BABBASTONE

- D. Viol.* Ti sembra possibile che dopo la disgrazia che ho sofferto, potessi pensare a divertirmi?
Crist. E si tutte chille ch'anno perduto pe le Banche volessero chiagnere co le lagreme sarria fenua la quistione de l'acqua.
Carl. Ve lo diceva io.
D. Viol. Come me lo dicevi tu se invece di pensare all'astronomia ti eri messo appresso a quell'assassino di D. Basilio a fare il Collezione...

Babb. Ah! si me capita dinto a le nimane lo voglio pastenà chiù futo de no vruoccolo. Scipparce proprio lo denaro da dinto la saccal...

Carl. Adempivamo alla nostra missione.

Babb. Ah signoril... si non fusseve vuie, sapite che ve diciarria?

Crist. Nzomma, signò, nce la facimmo sta passatella pe mare? (Chillo mpiso de D. Basilio, o stá annascuso, o me stá aspettan-
no dinto a na varchetta).

D. Viol. Ma che sei matta?... di questa stagione... in pieno Febbraio?

Crist. Mena mo, venite.

Carl. Si, si mammà andiamo (Chiste stanno fa-
cenno chesta caccia; me potesse allontaná?)

Babb. Sto mmalora de paese te fa scordá tutte li guaje.

Babb. Mena; signò iammo; ca lo mare è cuicu non fa tanto fridde... e serve pure pe sbarriá no poco.—

Crist. Sentite a me, venite, che ve faciaraggio assapè quacche bella cosa!

D. Viol. Caviamo forza dalla debolezza.

(riano)

Marinai La primma è a correre
La varca mia,
O Muolo, o Carmene,
Santa Lucia.

scena VI.

D.^a VIOLENTE, CARLINO, CRISTIANELLA
e BABBASONE tratarsano in barca lentamente
la scena.

Carl. Voca, la luna fricceca,
Na tavola è lo mare,
Le stelle tremmoleano
Comme so l'onne chiare;

Non saje nfra ll'acqua e ll'aria

Qual'è la chiù turchina...

Lesta è la varca a correre,

Lo cielo è che cammina?

Voca, voce, n'allentà

Voca, voce, marenà

Vi quanto è bello Napole

Visto da coppa all'onna,

Pare sentirte dicere:

Ccà tutto cresce e aonna!

Guarda nterra Posillico

E Friso... quanta gente!

Puortece, Villa e Vommero

Tutto te tene mente

Voca, voce, n'allentà

Voca, voce, marenà.

D. Bas. Uh! — cancherol! è isso o non è isso...
(trema fortemente)

Imp. *(più sparentato, tremando e in tuono musicale)* Isso me pare!

D. Bas. Te pare tempo de pazziá?.. Chiste so
lloro!...

Mar. La primma è a correre

La varca mia;

O Muolo, o Carmine,

Santa Lucia!

Crist. *(dalla barcha rivolgendosi al popolo nello accertarsi della presenza di D. Basilio e degli altri.)*

Datele ncunollo che chiste so banchiere! *(a D. Viol.)*

Ve l'avea ditto io? *(al mar.)* Ferma.

(La barcha si ferma e D. Viol. Crist. Carl. e Babb. ne discendono.)

(I Marinai aggrediscono D. Bas. Imp. Nann. e col'ettori.)

Un mar. *(per colpirli)* Ah, cuorpo de no cecinello salato!...

scena ultima.

Tutti

Uscendo insieme a D.^a VIOLANTE e
BABBASONE.

Crist. No, lassatele, che nce sta la iustizia.

D. Bas. Ma io...

Imp. (id.) Ma noi...

Un mar. Ma vuie...

Crist. Bella roccia de mbrogliune!

D. Viol. Come! anche voi!... (a D Bas.)

Crist. Ma aveva da avè cchiù talento mperò!..

(a Viol.) Chesta è la moneta vosta (gliela dà). E tu viecchio vizioso, mo damme le cartelle!.. Volive l'appuntamento, volive!... Te voglio chiavá na foca ngannà. (Gli tog'ie le cartelle quasi a forza) Ah! si Napole mmece de tanta maste-e-casalicchie avesse avuto cchiù cammarere a uso mio, quanta lagrime, quanta lontene e quanta miliune se sarriano sparagnate!

D. Bas. (a Carl.) E li ciento franche mieie?

D. Viol. Ne faremo elemosina.

Babb. E a me?...

Carl. (con grande importanza) Ne parleremo nella prossima remota liquidazione.

D. Viol. Egli è ver che la commedia

Risoluta si è in tragedia,
E più d'uno oggi si lagna
Al finir della cuccagna.
Però, detto sia fra noi,
Ebbe ognuno i torti suoi;
Chè se il danno è universale
Più parlarne oggi non vale,
E morir di crepacuore
Non conviene in verità

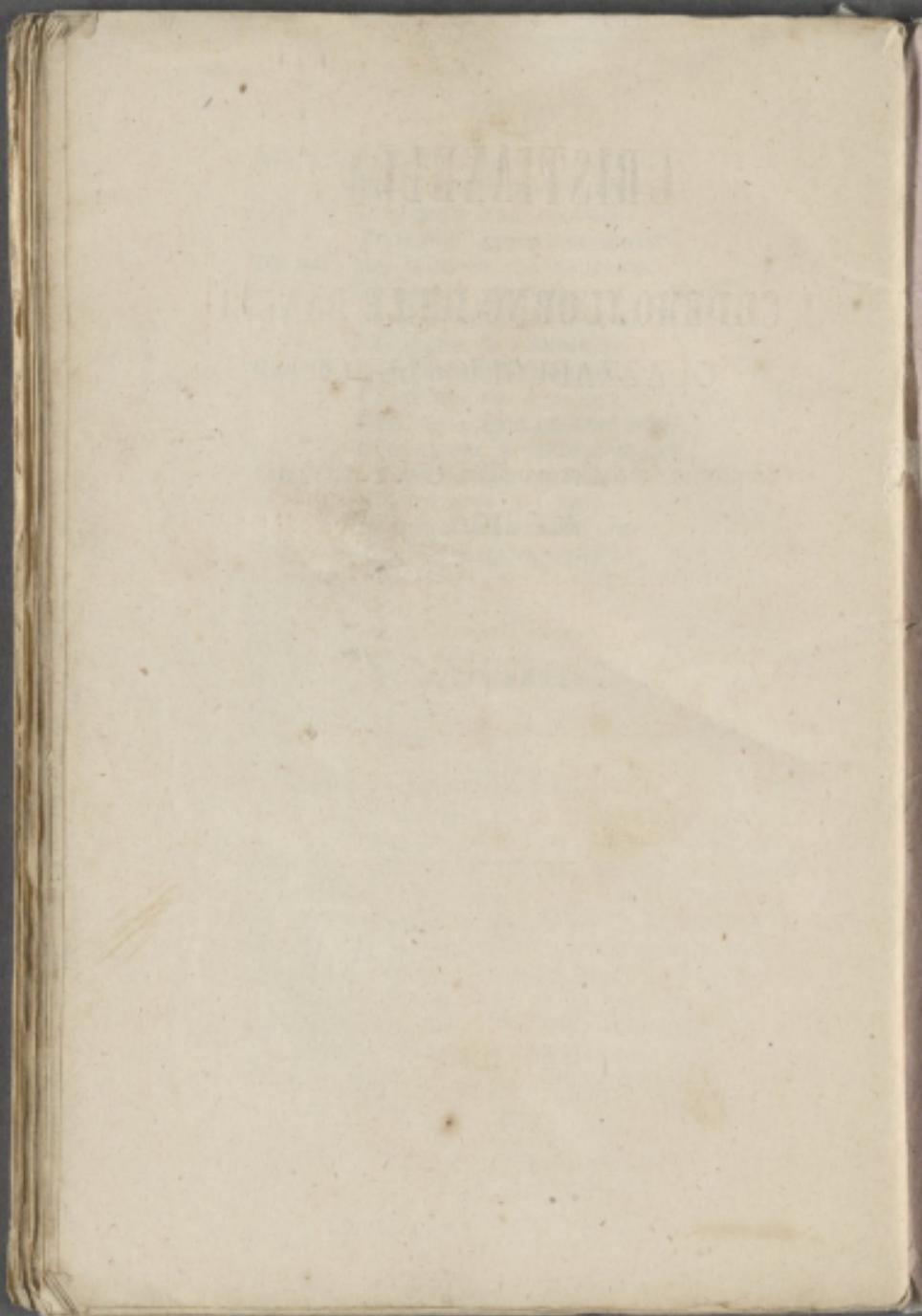
Imp. Se il fatto studia e spigola
Per poco il parlamento,
O quante tasse piovere
Vedremo in un momento!!

D. Bats. Mettimmoce mo cennera
Ncoppa a sto fatto ccà,
Si non bolimmo a schiovere
Lli guale fa assummá.

Cart. E se da un fatto tragico
Un semiserio è nato,
Deh, non facciamo scandali
E quel che è stato è stato!..

Crist. Ca si chesta commeddia
A bernia va a ferní,
Li maste tutte nzemora
Chi li vo sta a senti?...

FINE.





6.